

31 marzo 2010

Costituente: esame di coscienza

di Mario Nigro

Mario Nigro e l'impegno costituente

di Aldo Sandulli

Della seconda parte della vita di Mario Nigro (1912-1989), fine giurista e avvocato, e della grandezza delle sue opere – tra le quali, *Le decisioni amministrative* (1953), *L'appello nel processo amministrativo* (1960), *Studi sulla funzione organizzatrice della pubblica amministrazione* (1966), *La giustizia amministrativa* (1973) – si sa ormai quasi tutto da tempo.

Al contrario, è soltanto grazie allo studio di Antonella Meniconi (*Mario Nigro: un profilo biografico*, in corso di pubblicazione nel n. 3/2010 della *Rivista trimestrale di diritto pubblico*) che si è potuta gettare finalmente luce sui primi quarant'anni di vita del giurista calabrese e, in particolare, sulle energie dedicate al giornalismo e alla militanza politica.

Nigro, come molti giovani cresciuti nel ventennio, era passato dalla convinta adesione al fascismo (partecipando alle attività del Guf romano e dell'Istituto nazionale di cultura fascista e collaborando al quotidiano *Roma fascista*) al rifiuto della dittatura nel corso della disastrosa guerra mondiale. Tale presa di coscienza si era tradotta nella partecipazione alla Resistenza e nella politica attiva nelle fila del Partito socialista italiano (PSI), dapprima, e nel Partito socialdemocratico italiano (PSDI), poi.

Negli anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta, prima di abbandonare l'attività politica e dedicarsi esclusivamente alla scienza giuridica, Nigro aveva collaborato con numerosi quotidiani dell'area socialista, dando un contributo importante soprattutto al dibattito sulla questione meridionale e sulle profonde diseguaglianze tra nord e sud.

Il breve intervento giornalistico qui ripubblicato, dedicato all'esigenza di una Assemblea costituente, si colloca in tale contesto di impegno politico-sociale: descritto il quale, si preferisce lasciare al lettore il piacere della lettura. Lo scritto in questione, difatti, non richiede mediazioni né spiegazioni, in virtù della proverbiale limpidezza del periodare nigriano. In esso si esprime l'idea di Costituzione quale pacifico «atto rivoluzionario», volto a segnare una cesura netta rispetto al passato, attraverso il disegno dello «statuto economico-sociale» di uno Stato italiano «costruito dal popolo e per il popolo (...): come

Weimar, oltre Weimar».

Se queste parole fossero state scritte nel 1946-47, non desterebbero particolare interesse. Ma l'articolo è datato 14 giugno 1944 e, dunque, è stato pubblicato dal quotidiano *Ricostruzione* appena dieci giorni dopo l'ingresso in Roma delle truppe alleate del generale Clark. La lucida descrizione delle tappe e degli ostacoli del tragitto costituente, nonché quella dei contenuti necessari della Costituzione repubblicana denotano l'acume "vaticinante" di Mario Nigro, tipico dei grandi intelletti, e testimoniano lo spessore valoriale che ha guidato il suo successivo impegno di scienziato del diritto.

Desidero ringraziare il prof. Alessandro Nigro, per aver consentito la ripubblicazione dell'articolo del padre.

Aldo Sandulli

in *Ricostruzione. Quotidiano del Partito Democratico del Lavoro*

Mercoledì, 14 giugno 1944

Entrando esplicitamente, come termine della tregua politica che ha reso possibile il Governo Bonomi, tra i compiti del Governo stesso, la convocazione - non appena sia liberato tutto il territorio nazionale - di un'Assemblea costituente da vigile desiderio di pregiudicate e progressiste forze politiche, va diventando concreta realtà.

Non è la prima volta che, nella storia politica italiana, si sente parlare di Costituente. Il 24 marzo 1900 - nel periodo più acuto dell'ostruzionismo parlamentare - l'on. Pantano, dai banchi dell'Estrema sinistra, ne chiedeva la convocazione a breve scadenza: il grido «vogliamo la Costituente» entrava poi nel programma di alcuni partiti politici dopo la prima guerra mondiale. Ma oggi essa non è più la solitaria invocazione d'un anticipatore o il postulato ideologico di uno o più partiti politici. Oggi è la gran voce del popolo dettata dall'insostituibile necessità di dare un volto costituzionale all'Italia. Con la fine del regime fascista sono crollate tutte le istituzioni costituzionali del Fascismo, basate, come scriveva Amendola, nella «culminazione parossistica dell'eccesso del potere esecutivo» principio cardine dello stato totalitario, ma incompatibile con lo stato democratico che è «lo stato liberato dall'oppressione del potere esecutivo, ricostituito nei suoi poteri legislativo e giudiziario, decentrato nella sua amministrazione e affidato, per la sua direzione e la sua difesa, alla maggioranza dei cittadini». Ma non è più possibile nemmeno cancellare con un fregio di penna il portato di oltrevent'anni di esistenza politica e tornare - come una nostalgica voce ha suggerito - allo Statuto. Lo Statuto Albertino fu. Indietro non si torna. Quand'anche non fosse in discussione lo stesso problema monarchico, nessuno potrebbe pensare, in un'epoca in cui le masse richiedono il loro posto di lavoro o di responsabilità nelle forme dello Stato, di tornare agli schemi costituzionali di un secolo fa sia pure pallidamente rinverdate dall'evoluzione costituzionale. Sarebbe come combattere con le spinzarde contro eserciti armati di modernissimi cannoni.

La Costituente: soltanto la Costituente: ecco la realtà che s'è fatta strada faticosamente nel travaglio dell'ora, come l'unica soluzione possibile, al di là di convulsioni rivoluzionarie - che oltre tutto mancherebbero di carità nei confronti della Patria dilacerata - alla crisi istituzionale dello stato italiano.

Ma quando si parla di Costituente bisogna intendere la integrale portata storica dell'atto, contro ogni semplicistica e restrittiva interpretazione. Quando si parla di Costituente si riduce il compito di essa, di solito, alla decisione sul problema Monarchia - Repubblica o alla riedificazione istituzionale dello Stato e non si va al di là dell'antifatto «fascismo» per stabilire un termine di antagonismo e di critica. Ora questa visione è molto miope: la Costituente non scaturisce solo dalla necessità di giudicare la

Monarchia o, in genere, dalla necessità di dare allo Stato una struttura fascista o antifascista.

La Costituente è un'esigenza presentatasi oggi con l'urgenza di una situazione indifferibile, ma maturata lentamente in tutta la storia dell'Italia unitaria. Con il fascismo, e la guerra rovinosa, i nodi sono venuti al pettine, ma non tutti i nodi sono stati creati dal fascismo. Ce ne sono - e non fra i meno importanti - che rimontano ad epoche più remote della nostra storia, fino al momento stesso della nostra unificazione. La Costituente dovrà quindi essere, se vorrà essere una cosa seria, un'integrale esame di coscienza di cui da Oriani a Gobetti, da Persi-co a Leone, da Mazzini a Minghetti la necessità s'è venuta radicando, sempre più imperiosamente, nell'illuminato pensiero dei pochi, ma di cui anche il popolo ha confusamente sentito il bisogno ogni volta che un rude scossone ha minacciato di sconquassare la diligenza italiana dopo Adria, come dopo le rivolte della fame, dopo lo stato d'assedio di Milano, come dopo l'occupazione delle fabbriche. Un esame di coscienza, insomma, che non resti pietosamente alla superficie, né si limiti ad un processo ad uomini e fatti recenti, che la cronaca ha già giudicato, ma vada in fondo a toccare i gangli vitali di tutta la nostra struttura religiosa, morale, economica, sociale, istituzionale. La Costituente assume quindi la funzione di un vero e proprio *atto rivoluzionario*, in quanto chiude - criticamente - ottant'anni di storia unitaria e pone le premesse legislative di un nuovo periodo, che dovrebbe ereditare dal primo il meno che sia possibile di errori, di tradizioni nocive, di sedimentazioni patologiche.

Ancora: la Costituente non dovrà e non potrà limitarsi alla determinazione dello schema politico-costituzionale dello Stato italiano. Essa dovrà contenerne anche lo statuto economico-sociale. Nessuno - che non sia uno sterile e rinsecchito adoratore di un liberalismo letterale di quart'ordine - può oggi seriamente pensare che si possano tracciare le linee maestre dell'edificio statale prescindendo dal fissare chiaramente e durevolmente il contenuto economico e sociale dello schema giuridico. Il popolo si attende che la nuova Costituzione consacri tutte le realtà sociali che sono nella coscienza dei tempi, perché lo Stato sia non già costruito sul popolo ma dal popolo per il popolo. E se ci si chiede un esempio storico noi siamo pronti a rispondere: come Weimar, oltre Weimar.

Di questa Costituente - di cui il primo vagito abbiamo inteso, dopo un periodo di trepidante gestazione, nella prima dichiarazione del governo - gli Italiani debbono essere vigili tutori. Perché si faccia e perché si faccia come di dovere. Di fronte alla quasi unanimità delle opinioni sulla necessità della Costituente, di fronte alla chiara affermazione del governo, la preoccupazione, può parere superflua. Ma non lo è. Ricordiamo che la bandiera della Costituente è una delle bandiere che si issano con più facilità sugli spalti delle lotte politiche: ma è anche una delle bandiere che ammainano più facilmente. In questo caso potrebbe giocare in senso contrario alla Costituente una fortissima coalizione di tutti gli interessi che da essa si sentono minacciati e che potrebbe trovare compiacenti alleanze in tutti i timidi, in tutti i misoneisti, in tutti gli incostanti, in tutti coloro che hanno più interesse a minacciare che ad operare, a mantenere allo stato latente la crisi anziché attuarne una radicale ma definitiva sistemazione.

Contro queste coalizioni le forze democratiche e socialiste debbono procedere concordi, guidando il popolo alla buona battaglia per la creazione del nuovo Stato ed avvertendo esplicitamente che chi attenta alla Costituente - per sabotarla, per differirla, per sminuirne l'importanza, per falsificarne l'esito - è un nemico del popolo, e come tale va trattato.

Mario Nigro